

**PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE
FACOLTÀ DI S. TEOLOGIA**

**Istituto Superiore di Scienze Religiose
“Ecclesia Mater”**

**La Madonna Odigitria o Maria Santissima
di Costantinopoli e San Nicola venerati a Bari**

Elaborato per l'esame di:
Il pellegrinaggio nella vita della Chiesa (PF 805)

candidato: Michele Scaringella (matr. 8073 TO)
docente: ch.mo prof. Francesco Mattiocco

Anno accademico 2008-09

SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
--------------------	---

PARTE I

LA MADONNA ODIGITRIA O MARIA SANTISSIMA DI COSTANTINOPOLI, PATRONA DI BARI E DELLA PROVINCIA CIVILE

1. ALCUNE NOTE INTRODUTTIVE.	5
2. LA "TAVOLA" DELL'ODIGITRIA. TRADIZIONE E STORIA	5
2.1. La tradizione	6
2.2. La storia	7

PARTE II

-SAN NICOLA-

1. ALCUNE INFORMAZIONI INTRODUTTIVE.	10
2. BIOGRAFIA	10
3. LA TRASLAZIONE DELLE SPOGLIE A BARI	11
4. LA TRASLAZIONE VENEZIANA	12
5. ICONOGRAFIA	13
6. CULTO E TRADIZIONE	14
7. PUNTO DI DIALOGO INTERRELIGIOSO.....	15

Introduzione

La definizione di pellegrinaggio indica un andare finalizzato, un tempo che l'individuo stralcia dalla continuità del tessuto ordinario della propria vita (luoghi, rapporti, produzione di reddito), per connettersi al sacro.

Il termine proviene dal latino *peregrinus*, da *per* + *ager* (i campi), dove indicava colui che non abita in città, quindi lo straniero, ovvero qualcuno costretto a condizioni di civilizzazione ridotte.

Il suo uso posteriore invece - il nostro - implica una scelta. Chi parte in pellegrinaggio non si trova ad essere, ma *si fa* straniero e di questa condizione si assume le fatiche e i rischi, sia interiori che materiali, in vista di vantaggi spirituali - come incontrare il sacro in un luogo lontano, offrire i rischi e i sacrifici materialmente patiti in cambio di una salvezza o di un perdono metafisici - e perché no anche materiali, grazie alle avventure e occasioni che, strada facendo, non possono mancare.

In tutte le grandi religioni storiche esistono indicazioni, forme, destinazioni e finalizzazioni, del pellegrinaggio.

Questo necessario preambolo si è reso necessario per introdurci nel vivo del nostro lavoro che vuole, senza pretesa esaustiva, raccontare la Vergine Odigitria, conosciuta anche col nome di Madonna di Costantinopoli e venerata nella cattedrale di Bari, e di un altro illustre ospite della terra barese: San Nicola vescovo di Myra, le cui spoglie giacciono e sono venerate nella Basilica a lui intitolata.

Nella prima parte si parlerà della sacra effigie, vera e propria opera d'arte, della Vergine Odigitria con l'auspicio di accendere nel cuore del lettore il desiderio di recarvisi in pellegrinaggio perché «riscoprire l'arte è un modo imprescindibile per fare memoria di un patrimonio culturale e di fede che lungo i secoli si è andato progressivamente costituendo, anche ai fini dell'evangelizzazione. Nello stesso tempo, l'arte cristiana può diventare oggi autentico ed efficace strumento culturale e pastorale per risvegliare la fede».¹

La seconda parte racconterà, anche qui senza pretesa esaustiva, la storia di un uomo di fede con l'auspicio che il lettore si senta stimolato innanzitutto a confrontarsi e a rivedere la propria vita alla luce di quella di san Nicola e, successivamente, a recarvisi in pellegrinaggio che sia ulteriore spinta, attraverso la preghiera e la venerazione delle sue spoglie, ad orientare la propria vita definitivamente verso Cristo. Cristo ha offerto se stesso, una volta e per sempre, per la nostra salvezza, ma nella sua infinita misericordia, conoscendo la nostra debolezza e tendenza all'infedeltà, instancabilmente ha inviato, invia

¹ TRICARICO M.F., *Il credo dell'arte. Segni e tracce della cultura cristiana a Roma*, Ed. AdP, Roma 2000, p. 8.

e invierà uomini e donne che ci mostrano la via per la salvezza: i santi. *Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra? (Lc 18,8).*

Il pellegrinaggio² verso i luoghi sacri non è una ricetta preconfezionata per la salvezza, ma certamente è una ulteriore possibilità di staccare la spina dalle nostre idolatrie quotidiane e cercare di sintonizzarci sulla frequenza giusta: Cristo che si lascia incontrare, per Sua grazia, attraverso una miriade di canali, alcuni di essi, e forse i più efficaci per testimonianza di vita concreta, sono i santi.

Attraverso l'esperienza autentica del pellegrinaggio e della sua grazia si accede al dinamismo spirituale proprio dell'economia della salvezza e, tra lo scorrere delle vicende del mondo, si attua quell'«indole pellegrinante della Chiesa» che «non avrà il compimento se non nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose»³. È dunque un'esperienza densa di speranza e di gioia, di consolazione e di conforto, ma anche di consolidamento della fede e di stimolante dedizione nella carità.

Come popolo di Dio, la Chiesa compie il pellegrinaggio verso l'eternità mediante la fede, in mezzo a tutti i popoli e nazioni, a cominciare dal giorno di Pentecoste.⁴

² «L'affermazione della lettera agli Ebrei: "Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura" (Eb 13,14) può essere colta oltre che nella sua densità teologica come una metafora significativa ed eccellente dell'esistenza cristiana. L'anelito alla vita trascendente trova consapevolezza dell'"essere in esilio" (2 Cor 5,6) la sua iena rivelazione. Farsi pellegrino esplicita semplicemente questa dimensione dell'antropologia cristiana in un atteggiamento più vero, adeguandosi empiricamente alla vita terrena, che è un camminare nella fede verso la visione definitiva di Dio». C.E.I. – UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio. Sussidio per un impegno ecclesiale*, Roma 1996, p. 33.

³ GP II, *Redemptoris Mater* (1 gennaio 1987), n. 49.

⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, n. 48.

PARTE I

LA MADONNA ODIGITRIA O MARIA SANTISSIMA DI COSTANTINOPOLI, PATRONA DI BARI E DELLA PROVINCIA CIVILE

1. Alcune note introduttive.

Nella storia del rinnovamento religioso la greca Bisanzio divenne la Costantinopoli cristiana senza possedere figure religiose importanti che la rappresentassero. Le personalità culturali della devozione bizantina furono in maggior parte importate dall'Occidente e adottate passivamente. Ma già nei primi secoli della cristianità esisteva una fondamentale differenza di comportamento tra le due parti dell'Impero, nei confronti della religione e del culto di tali personalità, che diverrà poi sempre più evidente. In Occidente i miracoli non erano ammessi, o meglio, una visione forse più pratica e materiale della vita lasciavano meno spazio ad una pratica religiosa mistica e ascetica. In Oriente i bizantini credevano nei miracoli, e questi avvenivano. Costantinopoli era la città protetta da Dio e dalla Vergine, l'Impero nasceva per volontà di Dio e della Theotokos.⁵ E quest'ultima risiedeva nella capitale orientale, perché Dio l'aveva scelta per essere la fortezza e la difesa della città.

2. La "tavola" dell'Odigitria. Tradizione e storia

Secondo la tradizione l'icona giunse a Bari nell'VIII secolo nel periodo dell'eresia di Leone III l'Isaurico, l'imperatore d'Oriente dal 717 al 741 che comandò la distruzione delle immagini sacre. Tra queste immagini vi era quella della Madonna Odigitria, Maria che mostra la via, la via al Cielo che è Cristo. La raffigurazione della Madonna venerata a

⁵ «**Theotókos** (in greco Θεοτόκος; in latino *Deipara* o *Dei genetrix*) è un titolo della Beata Vergine Maria. Letteralmente significa *colei che genera Dio* e spesso viene reso in italiano con **Madre di Dio**, anche se ovviamente per i cristiani Dio è eterno. La festività della divina maternità della vergine Maria viene celebrata dalla Chiesa Cattolica di rito romano il 1° gennaio, nell'ottava del Natale. Questo titolo è stato attribuito solennemente a Maria nel 431 dal Concilio di Efeso come conseguenza della proclamazione del dogma cristologico da parte del concilio stesso. Secondo il concilio, infatti, Gesù Cristo, pur essendo contemporaneamente Dio e uomo - come già aveva affermato in precedenza il concilio di Nicea - , è un'unica persona: le due nature, divina e umana, sono inseparabili, e perciò Maria può essere legittimamente chiamata "Madre di Dio". La dottrina cristologica del patriarca Nestorio venne rifiutata dal concilio di Efeso perché separava troppo la natura umana di Cristo da quella divina, rischiando - in definitiva - di pensare a Gesù Cristo semplicemente come un uomo "ispirato", "inabitato" dal Verbo di Dio. Il titolo di *Theotokos* venne quindi confermato dal concilio in opposizione a Nestorio, che gli preferiva il titolo di *Christotokos* sottolineando che Maria avrebbe potuto generare soltanto la natura umana del Cristo». <http://it.wikipedia.org/wiki/Theotokos>.

Costantinopoli, probabilmente in un grande santuario al quale si accedeva attraverso una grande strada simbolo del Cristo – Via.

Nella cripta della Cattedrale di Bari, il visitatore si trova dinanzi allo splendore della Madonna Odigitria nella sua argentea "riza", incastonata nell'altare di marmo. Un'immagine che, per la Chiesa di Dio che vive in Bari, è ricca non solo di storia, ma anche di una plurisecolare tradizione, quasi a significare il legame che, attraverso una tavola dipinta, porta direttamente a Maria di Nazaret, a Colei che, con il suo "Sì", ha fatto irrompere nella storia il Salvatore, a Colei che è stata donata, da Gesù morente sulla Croce, al discepolo "che egli amava" e, quindi, a tutta la Chiesa: "Ecco tua Madre".

2.1. La tradizione

Il legame tradizionale, più lontano nel tempo, è quello che considera l'icona dell'Odigitria dipinta da S. Luca, l'Evangelista che ci parla dell'annuncio, della nascita, dell'infanzia di Gesù, con una viva e grande presenza di Maria sua Madre.

Altro anello della catena è quello che la considera venerata per quattro secoli a Gerusalemme, per poi essere trasferita a Costantinopoli, al tempo in cui Santa Pulcheria fece erigere tre basiliche per ricordare il 2° Concilio di Efeso, che aveva combattuto l'eresia di Nestorio (vedi nota 2). La "tavola" fu posta nella basilica sulla via Odilonica (detta strada retta) e da qui prese il nome di Santa Maria Odigitria (cioè che mostra la via, che indica con la mano Gesù). In questa basilica i monaci di San Basilio, detti "Calogeri", ogni martedì solennemente cantavano le lodi alla Madonna.

Veniamo ora al viaggio della "tavola" verso Bari, secondo quanto si desume dalla cronaca del prete Gregorio, della fine del IX secolo, ritenuta in realtà falso settecentesco probabilmente compilato dal canonico e poi vescovo Alessandro Calafati (Bari, 1726-Oria 1793). Siamo la tempo in cui Leone Isaurico, imperatore di Costantinopoli, con l'editto del 728 diede inizio all'iconoclastica, cioè a combattere e proibire il culto delle sacre immagini, per cui molte furono bruciate, ma moltissime vennero nascoste dai cristiani per ridonarle al culto col cessare della persecuzione. Secondo il racconto leggendario, i monaci Calogeri, che avevano in custodia il quadro di S. Maria Odigitria, decisero, per salvarlo, di inviarlo al Papa Gregorio III perché lo conservasse e lo rimandasse poi a Costantinopoli. Due monaci partirono, allora verso Roma e si imbarcarono proprio in una flotta che, inviata dall'Isaurico, doveva giungere in Italia a sostegno dell'esarca di Ravenna perché con la forza si impadronisse di Roma, ne distruggesse le sacre immagini e conducesse prigioniero il Papa che si era opposto all'iconoclastia. Partirono, dunque, a fine gennaio dell'anno 733, e sulla nave che ospitava i due monaci c'erano anche, secondo la

tradizione, dei soldati baresi. Dopo alcuni giorni di navigazione con vento favorevole, la flotta fu investita da violenta tempesta e solo la nave che portava la Madonna Odigitria giunse salva, all'alba del primo martedì di marzo del 733, nel porto più vicino che era quello di Bari. I monaci volevano, secondo il loro programma, proseguire per Roma, ma i soldati baresi e il popolo accorso ad accoglierli li "obbligarono", con una manifestazione appoggiata dall'Arcivescovo e dal Clero, a lasciare il quadro a Bari. Chiesero, però, e il vescovo lo accordò loro, di continuare ad essere i custodi della "tavola" e a cantare le lodi a Maria ogni martedì, come si faceva a Costantinopoli. I monaci basiliani rimasero fino al 1158 e, quindi, da questa data in poi, la custodia della "tavola" dell'Odigitria fu a carico del Capitolo della Cattedrale.

Anche se occorre giungere al sec. XVI per avere dati storici certi, si può dire che già dal XII secolo si hanno notizie che, sebbene ancora nell'ambito della "tradizione", già preludono alla "storia" basata su documenti scritti. Si dice, ad esempio, che avuto in custodia il prezioso quadro, il Capitolo fece subito costruire un altare nella Cripta, e che l'Arcivescovo Bursa istituì la festa annuale nel primo martedì di marzo con l'ottava, e una solenne funzione ogni martedì, continuando la "liturgia mariana" instaurata dai monaci Calogeri.

2.2. La storia

Una prima testimonianza storica si ha quando, nel 1596 la Confraternita di S. Maria di Costantinopoli (istituita nel 1573 dall'Arcivescovo Puteo) fece realizzare un altare in argento "adorno di statue e fregi eleganti", altare che fu distrutto o disperso quando, al tempo delle vaste trasformazioni tardo-barocche che ebbe la cripta, durante l'episcopato di Muzio Gaeta (1753-1754), la "tavola" dell'Odigitria fu collocata sull'altare marmoreo appositamente costruito. In questa trasformazione, non solo il precedente altare ma anche la nostra "tavola" ha avuto un "particolare ritocco". Infatti per collocarla nella cornice preparata sul nuovo altare, fu ridotta nelle dimensioni che superavano quella della cornice e del cristallo. Lo testimonia una lunga iscrizione risalente al 1783, trovata sul retro di una copia della "tavola", eseguita nel 1749, e conservata presso le Monache Benedettine di Palo del Colle (Ba).

Figura 1

La tavola attuale, che lascia trasparire dalla riza solo il volto della Madonna e quasi per intero il Bambino (vedi figura 1), si fa risalire alla seconda metà del XVI secolo, tempo in cui si registra un grande fiorire del culto alla Madonna di Costantinopoli, ed è attribuita a Francesco Palvisino, un pittore nativo di Putignano, in provincia di Bari.

Ma che cosa nasconde nei suoi tratti inferiori la "tavola"? È stata ridipinta, o è la sostituzione di un'icona andata perduta per cause non ancora conosciute?

A partire dal 1932, anno in cui, prima del XII centenario del 1933, si era proceduto a una ricognizione della "tavola" e a un suo parziale restauro, gli studi hanno cercato di penetrare sempre più la storia del quadro e di collegare, per quanto possibile, i dati della "tradizione".

È interessante, ad esempio, quanto scrisse il pittore Antonio La Nave, al quale fu affidato il restauro: «Si notò subito con grande rammarico, il non buono stato di conservazione della S. Tavola per le ingiurie del tempo degli uomini (...). Si notò anche chiaramente che il S. Quadro, che ora misura cm. 85x58, doveva avere un tempo non lontano delle dimensioni abbastanza più grandi (...). La detta S. Immagine doveva essere, non come ora si presenta, a mezzo busto, ma intera, seduta, con gravità matronale, su di un severo seggiolone che nell'oscurità delle tinte, si vedevano ancora delle assicelle e che l'attuale S. Bambino, assolutamente non è l'originale, perché di fattura assai posteriore e non paragonabile alla bellezza divina della Madonna».

Le osservazioni del pittore La Nave rivelarono non solo il deterioramento della tavola ma molti interventi su di essa, anche se egli non aveva mandato e possibilità, per quel momento, di procedere oltre nell'opera di restauro. Un nuovo decisivo passo si è fatto nel clima delle celebrazioni per il VII Centenario della Dedicazione della Basilica Cattedrale, con la ricognizione della "tavola" della Madonna Odigitria, il 25 giugno 1991: si è proceduto al restauro artistico per poter stabilire, con i mezzi tecnologici avanzati, l'antichità e la verità storica della "tavola", nonché i vantaggi e svantaggi degli interventi precedenti.



È stata eseguita una radiografia che ha rivelato che la "tavola", tagliata nel XVIII secolo per collocarla nella cornice sull'altare marmoreo, raffigurava, come già si era rivelato nella precedente ricognizione del 1932, una Madonna seduta in trono, con la mano destra all'altezza delle ginocchia (vedi figura).

La mano che appare dalla riza (vedi fig. 1) è, quindi, posticcia. Da questo si deduce come l'opera, attribuita al Palvisino, fu adattata e rimaneggiata secondo le esigenze dei contenitori o meglio, forse, della pietà popolare, legata a un particolare tipo iconografico venuto dall'Oriente, di cui doveva mantenere il

modulo. Si decise di andare avanti nel restauro per far apparire la "tavola" attuale nel suo originale, ripulendola da tutte le aggiunte. Ma ancora una volta non si trascurarono i fedeli che potranno continuare a vedere la "loro Odigitria" perché, nell'esposizione per la sua venerazione, non alla "tavola" ma alla riza è stata applicata la protesi della mano.

Figura 2



PARTE II

-SAN NICOLA-

1. Alcune informazioni introduttive.

San Nicola di Bari (Patara di Licia, 270 circa - Myra, 6 dicembre 343?), vescovo di Myra in Licia (oggi Demre, nella parte anatolica della Turchia), è venerato come santo dalla Chiesa cattolica, dalla Chiesa ortodossa e da diverse altre confessioni cristiane.

Noto anche come **san Nicola di Myra**, **san Nicola Magno** e **san Niccolò**, è famoso anche al di fuori del mondo cristiano perché la sua figura ha dato origine al mito di *Santa Claus* (o *Klaus*), conosciuto in Italia come Babbo Natale.



La tomba originale di san Nicola
nella basilica di Myra.



Affresco medievale raffigurante
san Nicola nella Chiesa di Bojana,
presso Sofia (Bulgaria).

2. Biografia

San Nicola nacque probabilmente a Patara di Licia, tra il 260 ed il 280, da Epifanio e Giovanna che erano cristiani e benestanti. Cresciuto in un ambiente di fede cristiana, perse prematuramente i genitori a causa della peste. Divenne così erede di un ricco patrimonio che impiegò per aiutare i bisognosi. Si narra che Nicola, venuto a conoscenza di un ricco uomo decaduto che voleva avviare le sue tre figlie alla prostituzione perché non poteva farle maritare decorosamente, abbia preso una buona quantità di denaro, lo abbia avvolto in un panno e, di notte, l'abbia gettato nella casa dell'uomo in tre notti consecutive, in modo che le tre figlie avessero la dote per il matrimonio.

Un'altra leggenda non fa riferimento alle figlie del ricco decaduto, ma narra che Nicola, già vescovo resuscitò tre bambini che un macellaio malvagio aveva ucciso e messo sotto sale per venderne la carne. Anche per questo episodio San Nicola è venerato come protettore dei bambini.

In seguito lasciò la sua città natale e si trasferì a Myra dove venne ordinato sacerdote. Alla morte del vescovo metropolita di Myra, venne acclamato dal popolo come nuovo vescovo. Imprigionato ed esiliato nel 305 durante le persecuzioni anti-cristiane emanate da Diocleziano, fu poi liberato da Costantino nel 313 e riprese l'attività apostolica. Non è certo se sia stato uno dei 318 partecipanti al Concilio di Nicea del 325, durante il quale avrebbe condannato duramente l'eresia dell'arianesimo, difendendo la fede cattolica, ma la leggenda ci tramanda che in un momento d'impeto prese a schiaffi Ario. Gli scritti di sant'Andrea di Creta e di San Giovanni Damasceno ci confermano la sua fede ben radicata nei principi dell'ortodossia cattolica.

Nicola si occupò anche del bene dei suoi concittadini di Myra: ottenne dei rifornimenti durante una grave carestia e ottenne la riduzione delle imposte dall'Imperatore.

Morì a Myra il 6 dicembre, presumibilmente dell'anno 343, forse nel monastero di Sion. Come si tramanda da secoli è descritto compiere miracoli in vita e in morte; tale tradizione si consolidò ulteriormente nel tempo, anche per il gran numero di eventi prodigiosi a lui imputati e che si diffusero ampiamente in Oriente, a Roma e nell'Italia meridionale. Le sue spoglie furono conservate con grande devozione di popolo, nella cattedrale di Myra fino al 1087. Grande è la venerazione a lui tributata dai cristiani ortodossi.

3. La traslazione delle spoglie a Bari

Quando Myra cadde in mano musulmana, Bari (al tempo dominio bizantino) e Venezia, che erano dirette rivali nei traffici marittimi con l'Oriente, entrarono in competizione per il trafugamento in Occidente delle reliquie del santo. Una spedizione barese di 62 marinai, tra i quali i sacerdoti Lupo e Grimoldo, partita con tre navi di proprietà degli armatori Dottula, raggiunse Myra e si impadronì delle spoglie di Nicola che giunsero a Bari il 9 maggio 1087.

Secondo la leggenda, le reliquie furono depositate là dove i buoi che trainavano il carico dalla barca si fermarono⁶. Si trattava in realtà della chiesa dei benedettini (oggi chiesa di San Michele Arcangelo) sotto la custodia dell'abate Elia, che in seguito sarebbe diventato vescovo di Bari. L'abate promosse tuttavia l'edificazione di una nuova chiesa dedicata al santo, che fu consacrata due anni dopo da Papa Urbano II in occasione della definitiva collocazione delle reliquie sotto l'altare della cripta. Da allora San Nicola divenne patrono di Bari e le date del 6 dicembre (giorno della morte del santo) e 9 maggio (giorno dell'arrivo delle reliquie) furono dichiarate festive per la città.



La basilica di San Nicola a Bari.

4. La traslazione veneziana

I Veneziani non si rassegnarono all'incursione dei baresi e nel 1099-1100, durante la prima crociata, approdarono a Myra, dove fu loro indicato il sepolcro vuoto dal quale i baresi avevano trafugato le ossa. Qualcuno rammentò di aver visto celebrare le cerimonie più importanti, non sull'altare maggiore, ma in un ambiente secondario. Fu in tale ambiente che i veneziani rinvennero una gran quantità di frammenti ossei che i baresi non avevano potuto prelevare. Questi vennero traslati nell'abbazia di San Nicolò del Lido.^{7[3]} San Nicolò venne quindi proclamato protettore della flotta della Serenissima e la chiesa divenne un importante luogo di culto. San Nicolò era infatti il protettore dei marinai, non a caso la Chiesa era collocata sul Porto del Lido, dove finiva la laguna e cominciava il mare aperto. A San Nicolò del Lido terminava l'annuale rito dello sposalizio del Mare.

⁶ Per questa ragione una coppia di buoi è rappresentata nelle statue ai lati del portale maggiore della Basilica di San Nicola.

⁷ Le ricognizioni effettuate sulle reliquie a Bari nel 1956 e a Venezia nel 1992 hanno appurato che i resti appartengono alla stessa persona, ponendo fine a contese secolari fra le due città circa il possesso delle spoglie del santo.



La chiesa di San Nicolò del Lido durante lo Spozalizio del Mare
in una tela settecentesca di Francesco Guardi.

5. Iconografia

Il suo emblema è il bastone pastorale (sibolo del vescovato) e tre sacchetti di monete (o anche tre palle d'oro) queste in relazione alla leggenda della dote concessa alle tre fanciulle. Tradizionalmente viene quindi rappresentato vestito da vescovo con mitra e pastorale. L'attuale rappresentazione in abito rosso bordato di bianco origina dal poema "A Visit from St. Nicholas" del 1821 di Clement C. Moore, che lo descrisse come un signore allegro e paffutello, contribuendo alla diffusione della figura mitica, folkloristica, di *Babbo Natale*.

Nella Chiesa ortodossa russa⁸ san Nicola è spesso la terza icona insieme a Cristo e a Maria col bambino nell'iconostasi⁹ delle chiese.

⁸ «La parola "**ortodossia**" (dal greco ὀρθός, "retto", "corretto" e δόξα, "opinione", "dottrina") può essere usata in diverse accezioni:

- Per estensione, può riferirsi all'accettazione piena e coerente di tali principi; in questo caso, soprattutto in contesti religiosi, la si contrappone a eresia;
- Nel caso specifico della terminologia cattolica, per ortodossia si intende l'insieme degli insegnamenti ufficiali della Chiesa cattolica romana;

La **Chiesa ortodossa** (dal greco: ὀρθοδοξία, *orthodoxia*, cioè "di corretta opinione") è la Chiesa cristiana che riconosce il primato d'onore al Patriarca ecumenico di Costantinopoli. La chiesa ortodossa si articola in una serie di Chiese autocefale, di norma erette al rango di patriacati. Il nome deriva dal fatto che la Chiesa ortodossa ritenga sussistere in sé la Chiesa universale fondata da Gesù Cristo, a cui appartengono tutti i battezzati, ritenendosi custode dell'originale cristianità efesina, rispetto alla Chiesa cattolica, della quale non riconosce in particolare le dottrine del primato papale, del purgatorio e della processione dello Spirito Santo dal Figlio. La Chiesa Ortodossa inoltre differisce dalla Chiesa Cattolica in quanto non ammette la grazia creata ma, piuttosto, crede che l'uomo sia reso partecipe delle energie divine increate. Le Chiese ortodosse più importanti sono quella greca, quella russa, quella serba, quella bulgara e quella rumena. Nel suo complesso l'Ortodossia è per dimensioni la terza maggiore confessione cristiana, vantando 250 milioni di fedeli, sia in Oriente che in Occidente». http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_ortodossa.

⁹ «L'**iconostasi** (dal greco *eikonostasion*, *eidonostasis*, posto delle immagini, da *eikon*, immagine, e *histemi* posto) è una parete divisoria decorata con delle icone che separa la navata delle chiese ortodosse dal presbiterio (santuario) dove viene effettuata l'eucaristia. Deriva dalla originaria divisione nella chiesa della navata, spazio riservato ai fedeli, dal presbiterio, spazio riservato alla liturgia. Nelle chiese paleocristiane la separazione era costituita da una bassa barriera in marmo ("recinto presbiteriale"), ovvero da una barriera più alta in forma di portico ("*pergula*"): il primo tipo prevalse in occidente e il secondo in oriente bizantino». <http://it.wikipedia.org/wiki/Iconostasi>.

6. Culto e tradizione

San Nicola è uno dei santi più popolari del cristianesimo e protagonista di molte leggende riguardanti miracoli a favore di poveri e defraudati.

Il culto si diffuse dapprima in Asia Minore (nel VI secolo ben 25 chiese a Costantinopoli erano a lui dedicate), con pellegrinaggi alla sua tomba, posta fuori dell'abitato di Myra. Numerosi scritti in greco ed in latino ne fecero progressivamente diffondere la venerazione verso il mondo bizantino-slavo e in Occidente, a partire da Roma e dal Meridione d'Italia, allora soggetto a Bisanzio. Secondo la tradizione, Nicola aiutò tre ragazze che non potevano sposarsi per mancanza di dote, gettando sacchetti di denaro dalla finestra nella loro stanza, per tre notti. Per questo è venerato dalle ragazze e dalle donne nubili. Viene festeggiato il 6 dicembre.

Il santo oggi è patrono di marinai, pescatori, farmacisti, profumieri, bottai, bambini, ragazze da marito, scolari, avvocati nonché delle vittime di errori giudiziari. È patrono inoltre dei mercanti e commercianti e per questo la sua effigie figura nello stemma della Camera di Commercio di Bari.

A Bari il culto è molto sentito, e il 9 maggio si festeggia il Santo con una prolungata festa che ripercorre l'evento della traslazione delle sue ossa nella città, trascinando una caravella sul lungomare.

Il culto di san Nicola fu portato a New York dai coloni olandesi (è infatti il protettore della città di Amsterdam), sotto il nome di 'Sinterklaas'.

A Molfetta e Terlizzi (Bari) c'è una tradizione che ricorre ogni anno il 6 dicembre: si dice che durante la notte, San Nicola porti doni e dolciumi a tutti i bambini, che quindi ricevono il tutto la mattina del 6 dicembre. Nella stessa data viene festeggiato a Salemi (Trapani). A Ganzirri¹⁰ (Messina) il Santo viene festeggiato la seconda domenica d'Agosto. La festa è caratterizzata da una spettacolare processione notturna di barche.

Dal XVII secolo viene considerato benefattore dei bambini: da allora esiste in molti paesi europei l'uso di mettere la sera del 5 dicembre gli stivali fuori dalla porta di casa in modo che il santo possa riempirli di noci, mandarini e biscotti. A Trieste i bambini scrivono una letterina a S. Nicola o S. Nicolò che lasciano sul tavolo della cucina e la mattina dopo trovano la tavola con mandarini, biscotti, mandorlato e, ovviamente, anche i doni; però per i bambini bricconcelli si mette anche un pezzettino di carbone, che adesso è fatto di zucchero. Questa tradizione è sentita anche in Italia a Belluno, Trieste, Monfalcone, Bari, Gualdo Tadino e in tutta l'Alto Adige. In alcuni paesi dell'Europa orientale, la tradizione

¹⁰ Sito località turistica Ganzirri.

vuole che porti una verga ai bambini non meritevoli, con cui i genitori possono poi punirli. A Lattarico (CS) la festa di San Nicola viene celebrata il 6 dicembre con la processione per le vie del paese.

7. Punto di dialogo interreligioso

La Basilica ogni giovedì, giorno dedicato al culto del santo, rappresenta uno dei pochi punti frequentati contestualmente da appartenenti a diverse confessioni cristiane. Con la caduta del blocco sovietico e la conseguente apertura dei paesi dell'est Europa sul fronte occidentale, la Basilica ha rappresentato e rappresenta tuttora, vivamente, uno dei punti più importanti del turismo legato ai pellegrinaggi religiosi.

Il suo essere meta privilegiata delle due Chiese segna l'incontro tra la cultura greco-ortodossa -che ha condizionato fortemente l'intera regione nel corso della sua storia- e quella cattolico-romana. A suggello dell'amorevole e fruttuoso scambio interreligioso le celebrazioni in rito ortodosso che ogni giorno dell'anno si tengono nella cripta della Basilica, accanto al simulacro del santo.

FONTI

- <http://www.arcidiocesibaribitonto.it/home/mariass.asp> (ultimo accesso 10 giugno 2009).
- <http://it.wikipedia.org> (ultimo accesso 10 giugno 2009).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- C.E.I. – UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio. Sussidio per un impegno ecclesiale*, Roma 1996.
- BUX N., *L'Odigitria della cattedrale. Storia, arte, culto*, Edipuglia, Santo Spirito (Bari) 1995.
- TRICARICO M.F., *Il credo dell'arte. Segni e tracce della cultura cristiana a Roma*, Edizioni AdP, Roma 2000.